

Scuola I «No Gender»
contro la neo-ministra

ROBERTO CICCARELLI PAGINA 4

NON È SUCCESSO NIENTE

Cattolici oltranzisti contro Fedeli: «Porta il Gender a scuola»

Arcigay e circolo Mario Mieli rilanciano: «Approvi le leggi
contro le discriminazioni». Polemiche sul diploma della ministra

ROBERTO CICCARELLI

■ Il primo conflitto politico per il governo Gentiloni, ai blocchi di partenza, è scoppiato sulla scuola. La nomina a ministra dell'Istruzione e Università di Valeria Fedeli, sostenitrice dell'educazione alle differenze nella scuola e prima firmataria di una proposta di legge su una pratica riconosciuta da una norma della «Buona scuola», ieri è diventata l'occasione di un attacco delle destre e dei cattolici oltranzisti del «family day». Secondo le accuse, Fedeli sarebbe la sostenitrice di una fantomatica «teoria del gender», mentre in realtà è una delle promotrici di un'iniziativa legislativa per la sensibilizzazione contro i femminicidi e le violenze sulle donne, le discriminazioni di genere, il bullismo e l'omofobia in classe. Fedeli è prima firmataria di una proposta di legge del Pd che risale al 2014, altre sono state presentate da forze politiche come Sel. Si sono svolte le audizioni alla Commissione Istruzione e cultura alla Camera. A ottobre il Miur avrebbe dovuto varare «le linee guida per l'educazione all'affettività».

L'arrivo di Fedeli al Miur ha riaperto le polveri. Il cannoneg-

giamento è iniziato al mattino. «La nomina della Senatrice Pd Valeria Fedeli al ministero dell'Istruzione è una dichiarazione di guerra totale al popolo del Family Day» sostiene Filippo Savarese («Generazione Famiglia»). «Una provocazione, se non una vendetta, verso le famiglie del comitato per il "No", colpevoli di aver vinto il referendum - ha detto Massimo Gandolfini di «Difendiamo i nostri figli» - «È una pericolosa deriva autoritaria nella quale erano già in programma disegni di legge contro la famiglia naturale e il diritto dei bimbi ad avere mamma e papà». All'attacco si sono unite alcune destre in parlamento: Eugenia Roccella, parlamentare di «Idea» e la «Liga dei Popoli-Salvini».

L'altro colpo è stato sferrato da Massimo Adinolfi, sostenitore del «no gender», in un post su facebook, rilanciato da Dagogia. Nella biografia ufficiale la neo-ministra, nata a Bergamo nel 1949, sostiene di avere conseguito un «diploma di laurea» in scienze sociali presso la Unsa di Milano. Per Adinolfi, invece, avrebbe «ottenuto solo il diploma alla Scuola per Assistenti sociali Unsa di Milano». Per una ministra dell'Istruzione, questa è l'accusa, mentire sul titolo di laurea sarebbe il

colmo: «In qualsiasi paese del mondo dovrebbe dimettersi seduta stante o essere costretta a farlo» sostiene Adinolfi. Il titolo di studio è stato conseguito nei primi anni Settanta, prima dell'inizio della militanza di Fedeli nella Cgil. La neo-ministra ha fatto sapere che, in quegli anni, il titolo effettivamente conseguito si chiamava «diploma di laurea»: «Non si tratta di una laurea e non ha nulla a che vedere con le lauree brevi di oggi» ha detto. Agli attacchi sull'«educazione di genere» Fedeli ha risposto che la sua proposta di legge «non ha nulla contro la famiglia», ma riguarda i diritti, la parità di genere e intende applicare le convenzioni internazionali che attribuiscono alla scuola un ruolo educativo nella lotta contro le discriminazioni e le violenze.

L'attacco a Valeria Fedeli è un altro episodio di una battaglia iniziata con le unioni civili. Le destre (e una parte del Pd) hanno costretto il governo Renzi a stralciare la norma sulla «stepchild adoption». Manon è bastato: «Ce ne ricorderemo al referendum» ha detto Gandolfini che ha votato «No». Lo scontro si è riverberato sull'educazione alle differenze nelle scuole. Una battaglia sostenuta da un amplissimo arco di forze so-

ciali che si è organizzato in movimento e da tre anni organizza il meeting «Educare alle differenze». Contro questo movimento per la laicità, la scuola pubblica e le differenze, è dilagato il neo-fondamentalismo contro la «teoria del gender». Le gerarchie Vaticane e di papa Francesco fomentano queste posizioni intolleranti e falsificanti. Resta da capire se il governo Gentiloni, nel tempo breve o lungo che gli sarà concesso, avrà la forza politica per istituire l'educazione alle differenze. Fedeli è stata inoltre criticata nelle ultime ore per questa dichiarazione televisiva: «Se vince il No al referendum, non si può che prenderne atto e rimettere il mandato. Altrimenti dicono che siamo attaccati alla poltrona». Ora, invece, si ritrova al governo.

«La questione Lgbtqi è aperta su vari fronti: lotta alle discriminazioni sessuali, legge su omofobia e transfobia - ha detto Mario Colamarino (circolo Mario Mieli di Roma) - i decreti attuativi sulle Unioni civili. Ci auguriamo che il governo intenda farsene carico». Per l'Arcigay «il cambio a Palazzo Chigi non deve fare uscire dall'agenda politica questioni prioritarie nel campo dei diritti civili e nel contrasto alle discriminazioni».

Oltre la «Buona Scuola»

Alla neoministra dell'Istruzione Valeria Fedeli, i sindacati della scuola chiedono «una forte discontinuità rispetto alle scelte adottate fino ad oggi e il superamento della «Buona Scuola», il cui fallimento è sotto gli occhi di tutti» (Francesco Sinopoli, Flc-Cgil). «Speriamo in un maggiore ascolto delle parti sociali» (Rino Di Meglio, Gilda). «Dalla padella alla brace: non si è interessata di scuola se non per condividere le esigenze liberiste sulla competitività aziendale» (Piero Bernocchi, Cobas). Udu e studenti medi chiedono «dialogo» e «evitare il collasso dell'istruzione».



Valeria Fedeli ieri alla Camera foto LaPresse

